

Roberto Morani (a cura di)

**Lukács in questione. Storia e coscienza  
di classe cento anni dopo**

Orthotes, Napoli 2024, pp. 171

€ 20.00, ISBN 9788893144506

Lorenzo Rossetti

Università degli Studi di Padova

Il volume *Lukács in questione. Storia e coscienza di classe cento anni dopo*, curato da Roberto Morani e pubblicato da Orthotes nel 2024, raccoglie gli atti di un convegno svoltosi l'11 maggio 2023 presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, dedicato all'attualità del pensiero di György Lukács. I cinque contributi contenuti nel libro si propongono di mettere in luce la forza e i limiti di *Storia e coscienza di classe* a un secolo dalla sua pubblicazione, soffermandosi sui concetti centrali del libro, sulle dinamiche che ne hanno influenzato la ricezione e sulle possibili implicazioni per il pensiero contemporaneo. Attraverso una pluralità di prospettive interpretative, gli autori intendono smarcare l'opera lukácsiana da una serie di fraintendimenti che si sono consolidati nel corso della sua ricezione, al fine di mostrarne le potenzialità critiche ancora valide nel presente.

Nel primo contributo, *La dialettica e l'oblio. Lukács cento anni dopo: storia e incoscienza dell'individuo*, Gianluca Garelli si concentra sulla differenza tra il processo conoscitivo tipico del pensiero borghese, rappresentato da Kant, e la conoscenza dialettica di Hegel, individuando in questo contrasto uno dei nodi centrali del capitolo sulla reificazione di *Storia e coscienza di classe*. Il pensiero borghese resta intrappolato in una "illusione d'immediatezza" (p. 19) che dimentica la genesi storica dei 'fatti', trasformandoli in entità rigide e separate dal processo che li ha generati. Garelli contrappone all'"oblio" proprio del pensiero borghese la funzione di 'ricordo' che caratterizza il pensiero dialettico. Integrando le riflessioni di Lukács con le teorie del sociologo britannico Paul Connerton, l'autore mostra inoltre come la dinamica dell'oblio sia un tratto costitutivo della modernità che si estende fino alla società contemporanea. Oggi, l'oblio assume una forma paradossale: non deriva da una carenza di memoria, ma da un suo "eccesso" (p. 26).

In questo contesto, conclude Garelli, la cultura non si definisce più soltanto attraverso la conservazione del sapere, ma anche attraverso la capacità di selezionare, discernere e, quando necessario, dimenticare.

Il saggio successivo, *Rivoluzione sociale e rivoluzione politica nel giovane Lukács. Alcune note su Storia e coscienza di classe*, analizza l'importante ruolo che il pensiero di Rosa Luxemburg ha svolto nella maturazione teorica di Lukács. Salvatore Tinè sottolinea come la pensatrice tedesca abbia influenzato profondamente la comprensione lukácsiana di categorie marxiste fondamentali, come quelle di totalità e di rivoluzione sociale. Questa influenza, inoltre, è stata determinante nella transizione di Lukács verso una visione leninista del marxismo, incentrata sull'attualità della rivoluzione proletaria. Attraverso una lettura innovativa dell'eredità luxemburghiana, Lukács ha cercato non solo di rinnovare la tradizione marxista, ma anche di superare la sua visione storicistica e idealistica della storia, abbracciando una concezione dialettica più radicale e coerente con le sfide politiche del suo tempo. Evidenziando la "crisi del primo luxemburghismo" lukácsiano e "la problematicità del suo più maturo approdo al leninismo" (p. 48), il saggio mostra come il pensiero di Lukács si sia sviluppato come un costante tentativo di elaborare un quadro concettuale capace di stare al passo con l'evoluzione storico-sociale.

Nel terzo contributo, *Lask, Lukács e il problema dell'oggettualità in Storia e coscienza di classe*, Gaetano Rametta dimostra come, accanto all'architettura teorica esplicita dell'opera del '23 – costruita sul triplice riferimento a Hegel, Marx e Weber – operi in filigrana un secondo asse concettuale, "costituito dal binomio Fichte-Lask" (p. 53), che permette di cogliere lo sfondo trascendentale delle riflessioni lukácsiane. Attraverso un'analisi della nozione di 'oggettualità' (*Gegenständlichkeit*), elaborata da Lask e rideterminata da Lukács in chiave storico-dialettica, Rametta chiarisce come la forma-merce, nella prospettiva lukácsiana, sia la "forma di oggettualità dominante nella società capitalistica" (p. 59). Ma proprio in quanto forma di oggettualità, e dunque per Lukács forma trascendentale e al contempo storicamente determinata, si apre nei suoi confronti uno "spazio di modificabilità" (p. 59). È a questa altezza che Rametta evidenzia il ruolo cruciale svolto dal concetto fichtiano di *Tathandlung*, che costituisce l'*attività di pensiero* alla base della presa di coscienza del proletariato e, di conseguenza, il primo momento di rottura rispetto alla forma di oggettualità dominan-

te. Su queste argomentazioni si delineano due tesi fondamentali: anzitutto, le frequenti accuse di idealismo mosse all'opera del '23 derivano da un fraintendimento teorico, ovvero dalla sovrapposizione impropria tra le nozioni di 'oggettualità' e 'oggettività'; in secondo luogo, emergono con chiarezza le potenzialità del pensiero lukácsiano per il presente, in particolare per quanto riguarda le sue implicazioni sul piano ecologico e ambientale.

Il quarto contributo, *Marxismo hegeliano e rifondazione della dialettica: Storia e coscienza di classe e le ragioni di un progetto incompiuto*, analizza il ruolo svolto dalla filosofia di Hegel nell'elaborazione teorica lukácsiana, con l'intento di riconsiderare la lettura, spesso accolta acriticamente, secondo cui l'opera del '23 sarebbe segnata da un eccesso di hegelismo, tale da comprometterne l'efficacia teorica e la portata rivoluzionaria. Roberto Morani si propone invece di chiarire "quale Hegel, o meglio quale ombra di Hegel, abbia modellato il 'marxismo hegeliano' del filosofo ungherese" (p. 72). L'intenzione lukácsiana di riattivare il metodo dialettico all'interno del pensiero marxiano contro la torsione naturalista di Engels e quella antihegeliana di Bernstein, evidenzia Morani, non trova un effettivo riscontro nello svolgimento teorico di *Storia e coscienza di classe*. O meglio, a questa intenzione non segue un confronto diretto con i testi del filosofo di Stoccarda, ma una loro critica estrinseca e dunque poco produttiva. Il mancato compimento del "marxismo hegeliano" di Lukács non dipende allora da un eccesso di hegelismo, ma dalla comparsa di un "hegelismo anestetizzato" (p. 112). In conclusione, Morani invita a riconsiderare criticamente le categorie hegeliane, sottolineandone la produttività teorica e le potenzialità rivoluzionarie ancora valide nel presente.

Nell'ultimo saggio del volume, *György Lukács e la questione della reificazione*. Storia e coscienza di classe ieri e oggi, Attilio Bruzzone riflette sul valore dell'opera del '23, che – come lo stesso Lukács ha riconosciuto nel Vorwort del 1967 – è stata in grado di esprimere la crisi di un'epoca proprio in virtù del suo fallimento. Attraverso un confronto serrato con alcuni dei concetti cardine del saggio centrale di *Storia e coscienza di classe* – come quelli di totalità, feticismo, naturalizzazione e rivoluzione –, Bruzzone arriva a trattare della nozione di reificazione, considerata come il compimento della sintesi tra Hegel e Marx. Il saggio prosegue poi con l'analisi delle rettifiche e degli sviluppi apportati alla prospettiva lukácsiana dalla Scuola di Francoforte, in particolare da Horkheimer e Adorno, i quali tornarono più volte a confrontarsi con il testo del

'23. Un confronto, sottolinea Bruzzone, che coinvolse anche pensatori come Benjamin e Kracauer. L'ampia panoramica proposta nel saggio intende mostrare come *Storia e coscienza di classe* sia un'opera che "esige di essere continuamente riletta, ripensata e riscritta" (p. 161), in quanto carica di riserve di potenzialità ancora inesprese o misconosciute. Riconsiderarla criticamente oggi, conclude Bruzzone, significa "provare a riaprire l'orizzonte di un presente fattosi eterno e di un futuro che sembra essere chiuso in partenza" (p. 159).

Nel complesso, il volume si distingue per la varietà e l'originalità dei contributi, che, confrontandosi direttamente con il testo lukácsiano, riescono a superare alcuni fraintendimenti – divenuti talvolta veri e propri miti – consolidatisi nel corso della sua ricezione. Attraverso prospettive interpretative diverse ma tra loro coerenti, i saggi raccolti mettono in luce non solo i limiti interni del progetto lukácsiano, ma soprattutto le sue potenzialità teoriche ancora feconde nel presente. In particolare, viene riaffermata la centralità di *Storia e coscienza di classe* come snodo decisivo per comprendere la crisi di inizio Novecento e per interrogare, in chiave critica, la società contemporanea. Uno dei principali meriti dei saggi raccolti, dunque, risiede nella capacità di instaurare un confronto diretto con le concettualità centrali del testo lukácsiano, evidenziandone la connessione con le problematiche storiche da cui sono emerse e dimostrando la loro rilevanza per il pensiero contemporaneo. Proprio tenendo insieme questi tre elementi, il volume curato da Morani rappresenta un esempio significativo di esercizio storico-filosofico e teoretico.